

VARIETÀ

GIOSUE CARDUCCI
NEL RAPPORTO DI UN PREFETTO
(1870).

[I disegni, la propaganda, i conati d'insurrezione dei repubblicani dettero pensiero nei primi anni dell'unità, e non cessarono veramente di darne in modo rilevante se non con la presa di Roma, che tolse a quell'agitazione il suo motivo intimo e fondamentale, e poi con l'avvento della Sinistra, quando non pochi dei più cospicui repubblicani si convertirono alla monarchia ed entrarono nei consigli della Corona. Uno dei periodi di maggiore inquietudine fu la primavera e l'estate del 1870: quando il Mazzini eccitava alle insurrezioni in varie parti d'Italia; nel marzo accadeva il grave fatto dell'assalto a una caserma di Pavia da parte di gente armata con a capo il caporale Barsanti; in Calabria si formavano bande e si avevano conflitti con le milizie, e in qualche luogo si gridava la repubblica; simili tentativi affioravano in Toscana e nell'Emilia; dalla Svizzera penetravano bande di profughi repubblicani; nell'agosto, si preparava un'insurrezione in Sicilia, il Nicotera si disponeva a capitanare legioni di giovani, e il Mazzini veniva arrestato in Palermo e condotto nella fortezza di Gaeta. A quelle agitazioni non era estranea, com'è noto, l'opera istigatrice del conte di Bismarck, che, preparando la guerra con la Francia, voleva impedire l'intervento dell'Italia, procurandole imbarazzi all'interno.

È naturale, dunque, che in quel tempo i prefetti del Regno esercitassero una particolare vigilanza sugli uomini del partito repubblicano, tra i quali si noverava l'ancor giovane Giosue Carducci, insegnante nella università bolognese e che saliva in fama pei versi che componeva e che erano allora spiccatamente politici e prendevano a materia i casi del giorno e fremevano di furore patriottico-repubblicano. Egli già per le sue parole e i suoi atteggiamenti era incorso due anni prima in una punizione disciplinare; e, poichè non nascondeva i suoi sentimenti, era segno di sospetti e di avversioni, le quali, come accade, sotto specie politica, si complicavano di ragioni personali o anche di privati interessi: effetto tra i più odiosi delle dissensioni civili e delle persecuzioni politiche.

Ma prefetto di Bologna era un egregio uomo, il conte Cesare Bardesono di Rigras (1833-1892), che, dopo aver passato i suoi primi anni tra la gioventù elegante di Torino, e compiuti gli studi in quella università e poi a Stresa presso il Rosmini, a ventidue anni, nel 1855, aveva preso la via degli uffici amministrativi; nel 1858-9 aveva prestato servizio nel ministero dell'Interno sotto il Cavour, al quale già legato da amicizia di famiglia fu caro; nel 1859 era stato

addetto al gabinetto del Farini, dittatore in Modena; nel '61, governatore della Capitanata. Nell'Italia meridionale, della quale conobbe le condizioni e i bisogni, e pregio le popolazioni pur notando i malanni di cui soffrivano, fu amico del Bonghi, dello Spaventa, del Massari. A Bologna egli tenne la prefettura dalla fine del 1868 alla fine del 1873; e a lui il Correnti, ministro dell'istruzione nel gabinetto Lanza, chiese nel giugno del '70 informazioni sul comportamento del Carducci ed eventuali proposte di provvedimenti. Uomo di destra, ma di destra genuina e perciò fondamentalmente liberale e scrupolosamente osservatrice delle garanzie legali; uomo, soprattutto, di dirittura e di senno, il Bardesono rispose col seguente rapporto, che è inedito e che ci par degno di essere conosciuto così nei riguardi alla storia di quegli anni come in quelli della biografia di Giosue Carducci. — B. C.]

Bologna 21 giugno 1870.

(Particolare)

Onorevolissimo Sig. Ministro,

Il cavaliere Onesti mi scrive che V. E. desidera che io la informi sul contegno del Professore Giosuè Carducci e le proponga quei temperamenti che mi sembrano opportuni. Io avevo saputo di un maneggio preparato di lunga mano per nuocere al Prof. Carducci e di reclami che si stavano formulando contro di lui e di accuse, alcune vere altre calunniose, che gli si muovevano, e sono quindi in grado di rispondere tosto all'E. V. con piena conoscenza di causa.

In Bologna, e particolarmente nell'Università, vi è un nucleo di uomini che professa i migliori sentimenti politici, ma che spinge la devozione alle Istituzioni e alla politica moderata fino alla più fanatica intolleranza: questi uomini in buona fede recarono maggiori danni alla buona causa da essi sostenuta di quanto gliene abbia fatto la setta Mazziniana (1). Le loro impertinenze incessanti verso quelli che erano meno zelanti di loro, le persecuzioni che mossero ai loro colleghi dissenzienti, e purtroppo l'influenza che esercitarono negli anni passati, furono le cause principali e forse le sole delle agitazioni che si lamentarono negli anni scorsi a Bologna, dei travimenti del Prof. Ceneri e del discredito in cui è caduto il Partito moderato.

Il capolavoro politico di questi signori fu il famoso processo dei tre professori Ceneri, Piazza e Carducci, che furono sospesi nel 1868 dal Ministro Broglio per le manifestazioni politiche da loro fatte (2).

(1) Nei rapporti del Bardesono al ministro dell'interno Lanza sono esposte le condizioni del partito moderato nel Bolognese e nella vicina Romagna, le scissioni tra i suoi rappresentanti, le disposizioni dello spirito pubblico, i motivi del malcontento delle masse, la varia composizione del cosiddetto partito repubblicano e i varii spiriti che lo animavano.

(2) Per questo episodio del 1868, si veda nel CARDUCCI, *Opere*, IV, 145-169, V, 53-67.

L'E. V. rammenterà certo che in quella occasione il Prof. Ceneri si dimise, il Carducci invece, stretto dal bisogno, si sottomise, accettò la punizione e promise di condursi con maggiore prudenza in avvenire. Questa umiliazione del Carducci avrebbe dovuto bastare a placare quegli inesorabili custodi della Fede, ma invece gl'inaspri ed ispirò loro il proposito di una prossima rivincita.

Il Prof. Carducci, dalla sofferta punizione in poi, mantenne nella Università un contegno inappuntabile, e nelle sue lezioni ed in tutti i suoi rapporti ufficiali non diede mai luogo ad alcuna osservazione. Io lo sapevo, ma prima di scriverlo all'E. V. ho voluto interrogare direttamente il Rettore dell'Università, Prof. Ercolani, uomo di sentimenti essenzialmente governativi e di una probità superiore ad ogni elogio, ed egli me lo ha confermato oggi solennemente.

Nella sua vita privata il Carducci professa principii repubblicani e, nella intimità con gli amici e con gli studenti che lo frequentano, egli spesso lascia sfuggire epigrammi e giudizi sulle cose del giorno e sugli uomini politici del Partito moderato, pieni di ironia e di amarezza; ma se da un lato la persecuzione della quale egli è vittima vale a giustificarlo, dall'altro non saprei fino a qual punto lo si possa sindacare nella sua vita privata, quando egli adempie come professore l'ufficio suo lo-dovolmente. Questo poi io posso attestare che egli non ha mai eccitato gli studenti a commettere disordini, e che anzi in alcuni incontri egli usò della sua influenza per dissuadere dalle agitazioni e dai tumulti.

Sin qui non vi è dunque nulla a rimproverare al Carducci, ma purtroppo debbo esporre alla E. V. anche i suoi torti: egli scrive poesie di qualche valore (1), e l'estro talvolta lo trasporta, e la sua Musa è francamente repubblicana. Alcune di queste composizioni videro la luce sotto lo pseudonimo di Enotrio Romano. Una di queste in morte di Cairoli fu pubblicata alcuni mesi fa e riprodotta da quasi tutti i giornali italiani, che ne discussero il merito e ne rilevarono le allusioni (2). Il Car-

(1) Anche questo giudizio sulla poesia del Carducci è da dire equo, perchè il Carducci fin allora aveva bensì dato buona prova di sé e destato speranze, ma non era autore nè delle *Odi barbare* nè delle *Rime nuove*, non aveva composto nessuno dei suoi capolavori, e non aveva ancora chiuso il periodo della sua poesia giovanile e oratoria, quello dei *Juvenilia*, dei *Levia gravia* e dei *Giambi ed epodi*. Il Bardesono fu poi fervido ammiratore del già suo vigilato, e rideva a memoria le più belle poesie carducciane.

(2) L'epodo *In morte di Giovanni Cairoli* era stato pubblicato nella *Riforma* del 14 febbraio 1870. Il Carducci scriveva in proposito a F. Cristiani, il 17 febbraio: « Io mi sono un po' sfogato coll'epodo per Giovanni Cairoli. Il quale pare che sia stato come una specie di fulmine che ha lasciato attonita certa gente e qui e a Firenze e altrove. Intanto e Ciacco e Cetego e i Bonturi gli ho per dio bollati in fronte a ferro rovente. E anche questa è una soddisfazione » (*Lettere*, I, 139).

ducci fece male, e credo che per l'avvenire egli sarà più prudente; ma anche questa mancanza io non so fino a qual punto potrebbe dar luogo ad un provvedimento, quando non vi sono appunti da fare al Professore per il suo contegno nell'Università.

L'altro suo torto fu di aver fatto una lettura pubblica popolare sulla vita di Berchet e sulle sue opere, nella quale egli recitò e commentò la poesia « Sotto i pioppi della Dora ». Io non so di quali precise espressioni egli si sia servito, perchè la lettura non fu stampata, ma è probabile che egli abbia giudicato severamente ed ingiustamente il Re Carlo Alberto (1); questo è certo però, che le sue parole non furono tali da potersi incriminare e che furono più temperate di quelle pronunciate su questo e su altri simili argomenti da molti altri professori.

Dopo avere così schiettamente esposto all'E. V. il mio giudizio sul contegno del Prof. Carducci, non mi rimane che di concludere. A parer mio (diviso pienamente dal Prof. Ercolani) qualunque misura di rigore contro il Prof. Carducci sarebbe altamente inopportuna. Essa avrebbe il carattere di persecuzione, che, se è sempre impolitica in un governo liberale come il nostro, è tanto più da sfuggirsi nei rapporti tra governo e professori. Essa non sarebbe giusta perchè chi accusa il Carducci di mancare ai suoi doveri nell'Università, calunnia. Essa finalmente sarebbe la conseguenza di un intrigo, poichè oltre i moventi e le ragioni da me esposti in principio di questa lettera, mi è noto che la cattedra del Carducci è ambita da uno dei suoi detrattori.

Io credo invece che una paterna ammonizione fatta al Carducci verbalmente da quell'uomo autorevole ed integro che è il Rettore dell'Università, ed anche da me, ove il Ministero lo creda, potrebbe far cessare qualunque ragione di dolersi sul conto del Carducci, se non come professore, nella sua qualità di poeta (2).

Voglia gradire i sensi della mia profonda devozione.

Il Prefetto:
F.to BARDESONO.

(1) Il « re per tanti anni bestemmiato e pianto » dell'ode *Piemonte*, composta nel tempo in cui il Carducci era diventato monarchico.

(2) Qualche segno di quel che accadde contro e intorno al Carducci in quei giorni rimane nelle parole di una sua lettera degli 8 agosto '70 al Cristiani: « Perdona se io non ti ho scritto avanti. Ma sapessi le ansietà, i disturbi! Sapessi la guerra sorda e vigliacca che la gran canaglia moderata e universitaria mi fa da tutte le parti! Ma io sono preparato a tutto e non piego d'un dito » (*Lettere*, I, 148).